

PADRE PIO DA PIETRELCINA

PRESENTAZIONE
DELLA TERZA EDIZIONE

EPISTOLARIO

II

**CORRISPONDENZA CON LA
NOBILDONNA RAFFAELINA CERASE**

(1914-1915)

A cura di Melchiorre da Pobladura
e Alessandro da Ripabottoni

* * *

3^a Edizione

a cura di
Padre Gerardo Di Flumeri

EDIZIONI
E
PADRE PIO
DA PIETRELCINA

Piazzale Santa Maria delle Grazie
71013 San Giovanni Rotondo (FG)
2008

29

Pietrelcina, 23 ottobre 1914

1. Augurio onomastico e preghiere. - 2. Lo spirito di sapienza: tre punti principali. - 3. La perfezione cristiana: elemento interno ed esterno. - 4. Ciò che l'anima deve praticare: mortificazione; combattere il proprio io. - 5. Postscriptum.

J.M.J.D.F.C.

1. - Figliuola diletta di Gesù,
la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, la carità di Dio e la partecipazione dello Spirito Santo¹ sia sempre con voi e con la vostra famiglia.

Gesù vuole che io vi scriva in occasione del vostro onomastico ed io lo faccio assai volentieri perché egli lo vuole. Figuratevi con quale animo io vi possa augurare un tale giorno: voi non siete estranea ai miei sentimenti riguardante la vostra salute sí spirituale, che corporale: i cuori perciò s'intendono.

Il dolcissimo Gesù raddoppi sulla vostra persona le sue celesti benedizioni e vi dia sempre tanta forza da superare tutte le insidie del comun nemico. Non vi auguro felicità e

¹ 2 Cor. 13, 13.

prosperità mondane, sia perché poco o punto si confanno ad un'anima sposatasi al Crocifisso, sia ancora perché so che voi non le desiderate.

Badate, se il maligno spirito vi suggerirà qualcosa sul mio interessamento per voi, non gli date retta, non lo sentite, voi sapete che è bugiardo, ascoltate solo Gesù che viene a voi in suo nome, e basta.

2. - Nella mia indegnità, nel giorno del vostro onomastico, sebbene io continuamente prego per l'incremento della vostra vita spirituale, pure mi prometto di far ascendere le mie povere suppliche al trono di Dio con più fiducia e con più filiale abbandono, scongiurandolo e facendo una dolce violenza sul suo cuore divino, perché voglia concedermi la grazia di accrescere in voi lo spirito della sapienza celeste, che così potrete conoscere con più chiarezza i divini misteri e la divina grandezza.

Sí, chiedetela anche voi questa grazia e chiedetela anche per me al Padre celeste; e questa per l'intercessione del santo di cui ne portate il nome ed anche del buon angelo custode. Questa è la piú bella grazia che si possa chiedere e desiderare da chi e per chi attende alla vita spirituale, cioè, un accrescimento di lume celeste; lume che non può acquistarsi nè per lungo studio, nè per mezzo di umano magistero, ma che immediatamente viene infuso da Dio; luce che quando l'anima giusta l'ottiene, conosce nelle sue meditazioni con tal chiarezza e con tale gusto ama il suo Dio e le cose eterne, che quantunque non sia che lume di fede, pure basta a sollevarla in modo che le sparisce innanzi tutta la terra, ed ha per un nulla quanto le può promettere il mondo.

Intorno a tre grandi verità specialmente bisogna pregare lo Spirito Paraclito che ci illumini, e sono: che ci faccia conoscere sempre piú l'eccellenza della nostra vocazione cristiana. L'essere scelti, l'essere eletti tra innumerabili, e sapere che questa scelta, che questa elezione è stata fatta, senza nessuno nostro merito, da Dio fin dall'eternità «ante

mundi constitutionem»², a solo fine che fossimo suoi nel tempo e nell'eternità, è un mistero sí grande ed insieme sí dolce, che l'anima per poco che il penetra, non può non liquefarsi tutta in amore.

Secondariamente preghiamo che ci illumini sempre di piú intorno all'immensità dell'eterna eredità a cui la bontà del celeste Padre ci ha destinati. La penetrazione del nostro spirito in questo mistero aliena l'anima dai beni terreni, e ci rende ansiosi di arrivare alla patria celeste.

Preghiamo infine il Padre dei lumi che ci faccia sempre piú penetrare il mistero della nostra giustificazione, che da miseri peccatori ci trasse a salute. La nostra giustificazione è un miracolo estremamente grande che la sacra scrittura lo paragona colla risurrezione del divin Maestro³. Sí, mia cara, la giustificazione dalla nostra empietà è tale, che ben può dirsi che Iddio mostrò la sua potenza piú sulla nostra conversione, che nel trarre dal nulla il cielo e la terra, poiché vi è piú opposizione tra il peccatore e la grazia, che tra il nulla e l'essere. Il nulla è meno lontano da Dio, che lo stesso peccatore. Infatti il nulla essendo la privazione dell'essere non ha nessuna potenzialità di resistere al volere di Dio, mentre il peccatore essendo un essere ed un essere libero può resistere a tutti i voleri divini; inoltre nella creazione si tratta dell'ordine naturale, nella giustificazione dell'empio invece trattasi dell'ordine soprannaturale e divino.

Oh! se tutti comprendessimo da quale estrema miseria ed ignomia ci ha tratto la mano onnipotente di Dio. Oh! se potessimo penetrare per un solo istante quello che stupisce ancora gli stessi spiriti celesti, cioè lo stato a cui la grazia di Dio ci ha sollevati ad essere niente meno quali suoi figliuoli destinati a regnare col Figliuolo suo per tutta l'eternità!

Quando ciò sarà permesso di penetrare ad anima umana, ella non può se non vivere una vita tutta celeste. Misera

² Gv. 17, 24; Efes. 1, 4.

³ Rom. 4, 25.

condizione dell'umana natura! Quante volte il Padre celeste vorrebbe scoprirvi i suoi segreti ed è costretto a ciò non fare, essendocene noi resi incapaci per sola nostra malizia. Piaccia al Signore di porre fine a tanto squallore ed a tanta miseria. Finisca il regno di satana una buona volta e trionfi da per tutto la giustizia.

Nelle nostre meditazioni svolgiamo spesso le fin qui esposte verità, che così ci troveremo piú robusti nella virtù, piú nobili nei nostri pensamenti.

3. - Sicuro di fare a voi cosa grata, voglio intrattenermi su di un soggetto assai utile: sulla perfezione, cioè, cristiana. Sento venirmi meno le forze fin da adesso e sarebbe il caso di porre termine alla presente, ma poichè Gesù vuole che vi parli un po' intorno al sopra qui riferito soggetto, faccio tutti gli sforzi possibili per contentare Gesù.

L'anima che vuole essere perfetta ha bisogno di sottoporsi ad una duplice operazione: una riguarda l'interno, l'altra l'esterno. Parliamo un po' prima di quella, e poi verremo a trattare di questa.

a) La prima virtù di cui ha bisogno l'anima che tende alla perfezione è la carità. In tutte le cose naturali il primo moto di esse, la prima inclinazione, il primo impeto è quello di tenere, è quello di andare al centro: è dessa una legge fisica; lo stesso parimenti avviene nelle cose soprannaturali: il primo moto del nostro cuore è quello di andare a Dio, che altro non è se non amare il suo proprio e vero bene. A buona ragione la carità vien detta dalla sacra scrittura vincolo di perfezione⁴.

La carità ha per sorelle germane il gaudio e la pace. Il gaudio nasce dal godimento di possedere ciò che si ama. Ora dal momento che l'anima conosce Dio, è spinta naturalmente ad amarlo; se l'anima segue questo suo impulso naturale, che

⁴ Col. 3, 14.

viene eccitato dallo Spirito Santo, ella già ama il supremo Bene. Eccovi che quest'anima fortunata è già in possesso della bella virtù della carità. Ora amando Iddio, ella già è sicura che è in possesso di lui poichè qui non avviene, come suole purtroppo avvenire a chi ama il danaro, gli onori, la sanità che non sempre ha quello che ama; chi ama Dio l'ha subito.

Non è questo un parto della mia mente, è la sacra scrittura che ce lo dice: «*Chi sta nella carità, egli vive in Dio e Dio vive in lui*»⁵. Che cosa vuol dirci questo passo scritturale «chi sta nella carità, egli vive in Dio e Dio vive in lui»? Non denota forse che come l'anima votata a Dio, mediante la carità, ella è tutta di Dio, così Dio per comunicazione è tutto dell'anima?

Quindi il gaudio è un rampollo della carità; ma per essere perfetto e vero questo gaudio si richiede che abbia per sua indivisibile compagna la pace, la quale allora si produce in noi quando il bene che possediamo è bene sommo e sicuro. Ora non è forse Iddio il bene sommo che l'anima ama ed amandolo il possiede?

Bisogna ancora che questo bene oltre che sia sommo, sia ancora sicuro. Ora il divin Maestro ci assicura che «*niuno potrà strappare da voi il vostro gaudio*»⁶. Quale testimonianza piú sicura di questa? L'anima pensando a tutto ciò non può non sentirsi tutta lieta. Ecco ciò che fa affrontare con animo ilare le piú amare contraddizioni.

Però è da notarsi che siccome l'anima finché è nello stato di viatrice non potrà mai raggiungere la carità perfetta, così la di lei pace non potrà essere mai perfetta. Le contraddizioni, le tribolazioni sono tante, i contrasti dai quali la povera anima è vessata sono sí numerosi da farla agonizzare in certi momenti della vita, fino a tal punto da divenirle

⁵ 1 Gv. 4, 16.

⁶ Gv. 16, 22.

insopportabile la vita stessa; e questo nasce dal vedersi in pericolo di poter rovinare.

Ora per resistere a sí dure prove le è necessario la pazienza, virtù che ci fa sopportare ogni avversità senza cedere. Cerchi l'anima che fa professione di perfezione di far molto conto di questa virtù, se le preme di non lavorare inutilmente, perché è per questa virtù che ella rimarrà interiormente ordinata.

Dal fin qui detto appare chiaramente che la carità, il gaudio e la pace sono virtù che rendono l'anima perfetta intorno a ciò ch'ella possiede, la pazienza poi la rende perfetta intorno a ciò che sopporta.

b) Questo è quello che occorre per la perfezione interiore dell'anima. Per quello che occorre per la perfezione esterna ella ha bisogno di virtù, alcune delle quali riguardano il come deve l'anima che tende alla perfezione diportarsi col prossimo, altre virtù poi riguardano il regime dei propri sensi.

In quanto alle virtù che ella abbisogna inverso del suo prossimo ne viene per prima la benignità, colla quale l'anima divota, coi suoi tratti piacevoli, cortesi, civili, alieni da ogni rozzezza attira coloro coi quali tratta e pratica ad imitarla nella vita divota.

Ma tutto questo è ben poca cosa ancora. Convieni scendere ai fatti: ed ecco che ne viene subito la benignità, virtù che spinge l'anima ad essere ad altri di giovamento. E qui è bene notare due cose assai importanti per l'anima che tende a perfezione. Una di essa si è il vedere che il prossimo non si approfitta del bene che gli si fa; l'altra è il vedere che non solo il prossimo non sempre si approfitta del bene che gli si fa, ma, quello che è peggio, corrisponde alle volte con offese, con oltraggi. L'anima non bene accorta spesso avviene che cade nell'inganno. Iddio ci guardi dall'essere presi in simili agguati tesici dal nemico per farci rovinare e correre senza premio.

È necessario perciò che ci armiamo contro del primo

agguato della bella virtù della longanimità, la quale è una virtù che non fa indietreggiare giammai l'anima dal procurare il bene altrui, anche quando ella vede che nessuno profittare ricava il prossimo. Contro del secondo bisogna premunirsi della mansuetudine, la quale fa reprimere l'ira, anche quando vedesi corrisposta con ingratitudine, con oltraggi e con offese.

Ma tutte queste belle virtù non bastano ancora se non vi si aggiunge la virtù della fedeltà, mediante la quale l'anima devota acquista credito ed ognuno si assicura che nel suo operare non vi è doppiezza.

Le virtù poi che perfezionano la persona devota in riguardo al regime dei propri sensi sono tre: la modestia, la continenza e la castità. Colla virtù della modestia l'anima devota viene a regolare tutti i suoi moti esteriori. A ben ragione adunque san Paolo raccomanda a tutti questa virtù e la dichiara necessaria⁷; e quasi che tutto questo non bastasse vuole ancora che questa virtù sia manifesta a tutti. Colla continenza poi l'anima viene a trattenere tutti i sensi: viso, tatto, gusto, odorato, udito dai soverchi dilette, sebbene leciti. Colla castità, virtù che sublima la nostra natura a quell'angelica, l'anima reprime la sensualità e la distacca dai dilette che sono vietati.

Questo è il nobilissimo quadro della perfezione cristiana. Beata quell'anima che possiede tutte queste belle virtù, tutti frutti dello Spirito Santo che è in lei. Ella nulla ha da temere: ella splenderà nel mondo qual sole in mezzo del firmamento.

4. - Passiamo adesso a considerare quello che l'anima deve praticare, perché lo Spirito Santo possa sicuramente in lei vivere. Il tutto si riduce alla mortificazione della carne coi vizi e colle concupiscenze ed al riguardarsi dallo spirito proprio.

⁷ Fil. 4, 5.

Per ciò che riguarda la mortificazione della carne san Paolo ci avverte che «*quelli che sono veri cristiani, hanno crocifisso la loro carne coi vizi e le concupiscenze*»⁸. Dall'insegnamento di questo santo apostolo appare che chi vuole essere vero cristiano, chi vive cioè collo spirito di Gesù Cristo deve mortificare la sua carne non per altro fine se non per divozione a Gesù, che per nostro amore volle sulla croce mortificare tutte le sue membra. Tale mortificazione deve essere stabile, salda e non incostante, duratura quanto è la vita. Deve ancora il perfetto cristiano contentarsi non di quella mortificazione rigida semplicemente nell'apparenza, ma deve essere dolorosa.

Così va fatta la mortificazione della carne, poiché l'Apostolo non senza ragione la chiama crocifissione. Ma qualcuno potrebbe opporci perché tanto rigore contro della carne? Insensato, se voi riflettete attentamente a quel che dite, vi accorgete che tutti i mali che patisce l'anima vostra vi provengono dal non aver saputo e dal non aver voluto mortificare, come si doveva, la vostra carne. Se volete guarire, giù alla radice, bisogna dominare, crocifiggere la carne, poiché è dessa la radice di tutti i mali.

L'Apostolo aggiunge pure che: alla crocifissione della carne va unita la crocifissione dei vizi e delle concupiscenze. Ora i vizi sono tutti gli abiti peccaminosi; le concupiscenze sono le passioni; e gli uni e le altre è necessario costantemente mortificare e crocifiggere acciocché non spingano la carne al peccato: chi si limita solo alla mortificazione della carne è simile a quello stolto che edifica senza le fondamenta.

Dissi pure che per far vivere liberamente lo Spirito Santo nell'anima si richiedeva il riguardarsi ancora dallo spirito proprio, il quale s'insinua, se l'anima non è accorta, anche quando ella ha mortificato la sua carne.

Incominciai con l'Apostolo e con lui voglio seguitare sino alla fine: nel leggere le sue epistole provo, a preferenza

⁸ Gal. 5, 24.

degli altri sacri scritti, tanto gusto da non saperlo esprimere in parole. Ebbene egli in proposito ci avvisa: «*Se viviamo per lo Spirito, camminiamo per lo Spirito*»⁹, quasi come se volesse dirci a comune nostra edificazione: vogliamo vivere spiritualmente, cioè mossi e guidati dallo Spirito Santo? Siamo accorti nel mortificare lo spirito proprio, il quale ci gonfia, ci rende impetuosi, ci dissecca; badiamo insomma a reprimere la vanagloria, l'iracondia, l'invidia: tre spiriti maligni che tengono schiavi la maggior parte degli uomini. Questi tre spiriti maligni si oppongono estremamente con lo Spirito del Signore.

Spero coll'aiuto di Dio in un'altra dimostrarvi la turpitudine di questi tre maledetti spiriti: vanagloria, iracondia ed invidia. Per ora basta questo, le mie forze sono esaurite! Da diversi giorni in qua sto assai più male del solito. Sia fatta la volontà di Dio. Intanto concludo sempre col santo Apostolo: «*Non siamo vanagloriosi, provocandoci gli uni cogli altri, invidiandoci scambievolmente*»¹⁰.

Saluto tutti nel bacio santo del Signore, augurandovi da lui le più elette benedizioni.

Credetemi sempre qual

vostro povero servo,
fra Pio, cappuccino.

5. - P.S. Pregovi che qualora trovaste nelle mie lettere cose che non comprendete abbastanza di dimandarmene schiarimenti e questo vada detto una volta per sempre. Non vorrei lavorare inutilmente senza apportare quel frutto voluto da Gesù.

Perché non vi siete fatta viva per la lettera che v'inviavi il 10 corrente? Il padre Agostino credo che vi abbia fatto

⁹ Gal. 5, 25.

¹⁰ Gal. 5, 26.

intendere le mie intenzioni nel richiedervi che vi facevo nella mia ultima lettera una cartolina illustrata di riscontro.

Mi auguro che non mi ricuserete la carità di cui vi supplicavo nell'ultima mia.

Mi viene assicurato in questo momento e voi lo immaginate da chi, che una vostra lettera è partita alla mia volta. Mi si assicura che questa lettera mi arrecherà un dolore acutissimo. Che cosa vi sarà avvenuto, mio Dio?! Mi sembrano mille anni di ricevere questa vostra lettera¹¹.

Consolatevi intanto che quantunque la sventura che vi sia avvenuta io la ignoro, pure tengo a dirvi che è Gesù che vi ha voluto regalare questo.

¹¹ Certamente si tratta della lettera di Raffaolina del 21 ottobre, non ancora giunta a Padre Pio.